



Lorenzo Donati, Fabio Lombardo, Mario Piatti

SCUOLA E CORALITA'¹

1. L'esperienza comune e le indicazioni normative

E' opinione e prassi comune e diffusa che a scuola si canta.

Nelle **scuole dell'infanzia** le maestre intrattengono i bimbi, in vari momenti della giornata, con giochi cantati, canzoncine tratte dal repertorio cosiddetto *infantile* o da cartoni animati, spettacoli televisivi e quant'altro. Abbastanza diffuso anche l'ascolto e l'esecuzione (stile karaoke) utilizzando i CD. Non c'è festa o ricorrenza (natale, carnevale, fine anno) che non sia accompagnata da canti di vario genere, talvolta sostenuti anche da qualche strumento suonato da esperti esterni o da qualche volonteroso genitore.

E' abbastanza singolare che nella parte delle *Indicazioni nazionali* del 2007 relative alla scuola dell'infanzia la parola canto/cantare non compaia nemmeno una volta. L'unico riferimento indiretto al canto è nella frase: «Scopre il paesaggio sonoro attraverso attività di percezione e produzione musicale utilizzando voce, corpo e oggetti»!

Nelle **scuole primarie** il cantare si affina, anche se sembra diminuire l'apporto canoro delle maestre. L'attività musicale sarebbe obbligatoria, ma il più delle volte le tante cose da fare relativamente ad altre discipline ritenute *più importanti* unite all'autodichiarazione di "ignorante in musica" fatta spesso dalle maestre stesse, fanno sì che la musica emerga solo in qualche occasione di festa o in qualche momento di svago. In molte scuole l'attività musicale è inserita in progetti, gestiti da esperti esterni e finanziati dagli enti locali, che prevedono anche l'attività vocale, unitamente alla pratica di strumenti (prevalentemente piccole percussioni o flauto dolce). Non mancano però esperienze di veri e propri cori scolastici, formati con gruppi provenienti da varie classi, che si esibiscono in varie circostanze.

Anche per quanto riguarda la scuola primaria le *Indicazioni nazionali* del 2007 sono abbastanza avare in fatto di canto: il termine compare solo una volta nella seguente frase: «Il canto, la pratica degli strumenti musicali, la produzione creativa, l'ascolto e la riflessione critica favoriscono lo sviluppo della musicalità che è in ciascuno», mentre in un'altra frase compare l'espressione "attività corale": «L'apprendimento della musica consta di pratiche e di conoscenze, e nella scuola si articola su due livelli esperienziali: a) il livello della produzione, mediante l'azione

¹ Relazione presentata al convegno regionale "Un coro in ogni scuola" promosso dall'Ufficio Scolastico Regionale della Toscana e dall'Associazione Cori della Toscana, Firenze, Teatro della Pergola, 24 maggio 2010, a conclusione del Progetto di sostegno e diffusione della pratica corale per le scuole del I ciclo della Toscana, attivato negli aa.ss. 2008-2010 dalla Direzione Generale dell'USR per la Toscana e coordinato da Roberta Bonelli.

diretta (esplorativa, compositiva, esecutiva) con e sui materiali sonori, in particolare attraverso l'attività corale e di musica d'insieme».

Tra i *Traguardi per lo sviluppo di competenze al termine della scuola primaria* figura: «Esegue, da solo e in gruppo, semplici brani strumentali e vocali appartenenti a generi e culture differenti», mentre tra gli *obiettivi di apprendimento* troviamo, al termine della classe terza: «Eeguire in gruppo semplici brani vocali e strumentali curando l'espressività e l'accuratezza esecutiva in relazione ai diversi parametri sonori», e al termine della classe quinta: «Eeguire collettivamente e individualmente brani vocali/strumentali anche polifonici, curando l'intonazione, l'espressività e l'interpretazione».

La **scuola secondaria di I grado** è quella che dal punto di vista vocale presenta le maggiori problematiche, legate prevalentemente ai problemi fisiologici (e psicologici) della cosiddetta "muta della voce". La questione del cantare si fa qui però più complessa, legata in particolare a "modelli" sociali: cantare significa, per i ragazzi, ripetere da soli o in gruppo il repertorio dei cantanti e dei gruppi più in vista nelle hit parade del momento, avendo una particolare attenzione soprattutto al "messaggio" contenuto nei testi delle canzoni.

In ogni caso il canto è inserito nelle attività curricolari di educazione musicale, prevista dagli ordinamenti, con un docente che di norma ha un diploma di conservatorio (o una laurea di discipline musicali) e una specifica abilitazione per la didattica musicale. Anche nelle scuole secondarie di I grado non mancano significative esperienze di coralità (come è emerso ad es. dal recente Festival di primavera organizzato dalla Feniarco a Montecatini Terme).

Nelle *Indicazioni nazionali* del 2007, tra i *Traguardi per lo sviluppo delle competenze al termine della scuola secondaria di primo grado* troviamo: «L'alunno partecipa in modo attivo alla realizzazione di esperienze musicali attraverso l'esecuzione e l'interpretazione di brani strumentali e vocali appartenenti a generi e culture differenti», mentre tra gli *obiettivi di apprendimento* si legge: «Eeguire in modo espressivo, collettivamente e individualmente, brani vocali/strumentali di diversi generi e stili, anche avvalendosi di strumentazioni elettroniche» e «Improvvisare, rielaborare, comporre brani musicali vocali e/o strumentali, utilizzando sia strutture aperte, sia semplici schemi ritmico-melodici». Anche qui, però, il termine *coro* non compare mai.

Un cenno va fatto anche per i corsi a indirizzo musicale (le cosiddette SMIM – Scuole Medie a Indirizzo Musicale) messi in ordinamento nel 1999 (Legge 3 maggio 1999, n. 124 e DM 6 agosto 1999). Nei *Programmi di insegnamento* (cfr. Allegato A del DM) si fa riferimento anche all'attività corale: «Adeguata attenzione viene riservata a quegli aspetti del far musica, come la pratica corale e strumentale di insieme, che pongono il preadolescente in relazione consapevole e fattiva con altri soggetti. [...] Particolare attenzione va data alla pratica vocale adeguatamente curata a livello del controllo della fonazione, sia come mezzo più immediato per la partecipazione all'evento musicale e per la sua produzione, sia come occasione per accedere alla conoscenza della notazione e della relativa teoria al fine di acquisire dominio nel campo della lettura intonata».

Discorso diverso per la **scuola secondaria superiore**, dove "Musica" è di fatto assente dai curricoli, per cui la costituzione di gruppi corali avviene nell'ambito dei progetti di ampliamento dell'offerta formativa, con una partecipazione che nasce prevalentemente dalla voglia di stare in gruppo e dal piacere di cantare. In queste scuole sono attive significative esperienze corali, come emerge dalle numerose rassegne svolte in varie parti d'Italia (vedi ad es. sempre il *Festival di primavera* della Feniarco).

2. Alcuni dati

Nel 2007 il Ministero ha promosso una indagine conoscitiva sulle attività musicali nelle scuole italiane: nel rapporto di sintesi *Musica e scuola*² i dati che si riferiscono al "canto" e al "coro" sono abbastanza significativi.

Tra le diverse tipologie di attività musicali praticate nelle scuole, sul totale delle risposte il canto si attesta a circa il 30% nelle scuole dell'infanzia, al 23% nelle scuole primarie, al 18 % nelle scuole secondarie di I grado e al 16% nelle scuole secondarie di II grado.

Alla domanda «Le attività proposte/praticate hanno permesso di dar vita alla costituzione di una attività collettiva permanente?», "Coro" raggiunge il 35% sul totale delle risposte, corrispondente a circa 2.700 cori, di cui circa 2.250 nel I ciclo e circa 450 nel II ciclo. Se si tiene conto che l'indagine ha coperto 7.625 Istituti del I ciclo e 3.387 Istituti del II ciclo, si può dire che in Italia abbiamo un coro in 2/3 delle scuole del I ciclo e un coro ogni 10 Istituti di scuola secondaria superiore. Sono dati quantitativi che denotano una certa vivacità in relazione al cantare a scuola, dati che dovrebbero spingere ad ulteriori ricerche di carattere qualitativo per evidenziare gli aspetti relativi all'uso dei repertori, alle metodologie, alla organizzazione nel quadro degli ordinamenti scolastici.

Per quanto riguarda in particolare la situazione della Toscana si rimanda ai dati emersi dalla recente indagine promossa dall'USR, che verranno presentati in una relazione specifica di questo convegno.

3. Tipologie, metodi, tecniche e repertori per l'attività corale

Abbiamo già accennato alle diverse tipologie di attività vocali/corali praticate nelle scuole: far cantare tutti in classe in orario curricolare, selezionare alcuni allievi nelle diverse classi e formare il coro della scuola (laboratorio in orario curricolare o libera attività extracurricolare), progetti di ampliamento dell'offerta formativa con l'apporto e la collaborazione di risorse esterne (associazioni musicali o corali, finanziamenti di enti locali, ecc.). La diversità e la molteplicità di tali tipologie non va vista come fatto negativo: in realtà si ritiene corretto che ciascuno dia forma alla propria esperienza corale tenendo conto delle diverse situazioni ambientali, delle varie competenze messe in atto da chi (docente della classe, docente dell'istituto, esperto esterno) conduce l'attività vocale/corale, degli obiettivi formativi perseguiti nonché delle prospettive operative fissate di volta in volta (festa della scuola, celebrazioni varie, partecipazione a concorsi e rassegne, ecc.).

E' più che ovvio che ogni scelta organizzativa e operativa metta in gioco da un lato gli aspetti metodologici relativi all'attività vocale e corale, dall'altro la scelta di specifici repertori, in relazione sia alle difficoltà esecutive, sia in particolar modo ai contenuti dei canti, e quindi ai sensi e ai significati dei "messaggi" che si intendono comunicare.

Una domanda preliminare potrebbe quindi essere: che differenza c'è tra una classe che canta una canzone sotto la direzione della maestra ("a cappella", cioè senza l'ausilio di alcun strumento musicale o di una base registrata) e un "coro"

² Il volume, a cura di Gemma Fiocchetta, è pubblicato nella collana "Studi e documenti degli Annali della pubblica istruzione" (ed. Le Monnier) e propone i risultati di una indagine conoscitiva nazionale indirizzata a tutte le scuole italiane. I dati presentati sono stati raccolti in 8.296 istituzioni scolastiche su 10.912 con una media del 76% delle scuole pubbliche del nostro paese. Il progetto di indagine, avviato nella primavera del 2007 è stato elaborato, organizzato e coordinato, in tutte le sue fasi, dalla Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici d'intesa con la Direzione Generale Studi e Programmazione ed in collegamento con le attività promosse dal Comitato nazionale per l'apprendimento pratico della musica. Il rapporto è scaricabile anche in rete:
http://archivio.pubblica.istruzione.it/comitato_musica_new/musica_scuola.shtml

scolastico formato da ragazzi/e che hanno liberamente scelto di far parte del coro (ma che non sono stati selezionati in base a specifiche "qualità" vocali) e che canta la stessa canzone? Quali sono i percorsi didattici che differenziano le due attività?

E ancora: c'è qualche differenza tra un Coro "scolastico" e un Coro "non scolastico"?

Potremmo immaginare diverse tipologie:

- classe che, con la guida dell'insegnante, canta una canzone conosciuta da tutti i bambini (la sigla di un cartone animato piuttosto che l'ultimo successo di Sanremo?) senza nessun accompagnamento (strumentale o base preregistrata);
- classe che, con la guida dell'insegnante canta una canzone appresa in classe;
- coro scolastico formato da studenti che hanno scelto di partecipare, in orario curricolare (laboratorio) o extracurricolare;
- coro non scolastico formato da giovani che hanno aderito a una proposta di qualche associazione;
- ...

In questi casi un elemento comune è senz'altro il "cantare insieme"; un elemento che diversifica è la scelta "spontanea" di fare o non fare l'attività corale, oppure il fare tale attività in un contesto di formazione curricolare o in tempi e luoghi extrascolastici. Ci sono quindi finalità e obiettivi diversi, che implicano necessariamente anche metodologie diverse.

In ogni caso, una delle caratteristiche del "fare coro" è quella di incontrarsi attraverso la voce e la musica ("la voce musicale"). Questo incontro si può realizzare a livelli diversi, ma in ogni caso richiede lo sviluppo di varie capacità, prima fra tutte la capacità di ascoltare con la propria voce. Ma un conto è ascoltare qualcun altro mentre si sta in silenzio, un altro è ascoltarlo mentre si sta cantando. Come molto spesso avviene con la pratica musicale, non è facile definire queste capacità, ma certamente potremmo parlare di empatia, di sintonia, un "sentire/sentirsi" insieme, sforzandosi di "armonizzare" la propria identità vocale con le altre identità vocali, nel tentativo di produrre un amalgama dove, pur valorizzando le diversità personali, il "sapore" dell'insieme non è solo la somma delle parti. Come forse si può immaginare, queste capacità, ovviamente, non sono solo attinenti al fare coro, ma possono essere utili e 'spendibili' anche in altre attività, forse rendendo la vita più musicale.

Per comprendere pienamente e affrontare queste problematiche legate all'ascolto, lo stesso "insegnante-direttore" deve aver avuto un'esperienza musicale e possibilmente vocale, perché la sensibilità all'ascolto non è un concetto. **L'esperienza, e solo l'esperienza fatta in prima persona può stimolare e sviluppare questa attenzione.** Sfortunatamente a volte neppure nei Conservatori viene consentito di vivere una "buona" esperienza formativa in ambito corale; per questo ci troviamo spesso anche di fronte a musicisti che non hanno pienamente sviluppato la capacità di ascoltare e produrre suoni contemporaneamente. Questa sensibilità all'ascolto sta alla base della valenza formativa del bambino e del ragazzo. Ancor prima del "com'è bello cantare questa canzone", l'attività corale dovrebbe far sorgere il concetto "com'è bello cantare **insieme** questa canzone". Un'attività vocale impostata su ascolto e canto matura risultati anche in ambito non musicale.

Un'ulteriore domanda: che differenza c'è tra un coro scolastico e uno non scolastico formato da "coristi" della stessa fascia di età? Diciamo che ci può essere un coinvolgimento, un senso di appartenenza diverso. Chi conduce un coro dovrebbe sapere che ogni gruppo corale, inteso come organismo stabile in un determinato arco di tempo, sviluppa una propria identità, e che il fatto che i suoi membri si riconoscano

in questa identità è una parte non marginale del tutto. Questa identità si potrebbe realizzare benissimo in ambiente scolastico a condizione che sia perseguita con strumenti adeguati da chi conduce, e che il coro possa essere vissuto come espressione della comunità scolastica. Forse questo aspetto - il senso di comunità scolastica - non è molto diffuso. Eppure le forme più rappresentative di cori scolastici si inseriscono in questa problematica. D'altra parte è più facile che si crei la squadra (di calcio, di basket, ecc.) piuttosto che il coro della scuola. Ma dovremmo sapere - però questo si sa per esperienza viva, ciò che forse manca alla maggior parte degli adulti educatori - che cantare e cantare in coro è una forma di mettersi *in gioco*. E quindi anche il coro potrebbe essere, in un certo senso, una delle *squadre* della scuola.

In questo senso ha una grande importanza la volontà della scuola, intesa non nel senso di struttura scolastica o di istituzione, ma di gruppo di persone che compongono il *corpo scuola*: insegnanti, dirigenti, genitori e, non ultimi, proprio i bambini e le bambine. Stranamente è molto più semplice, e accade spesso, che nascano e vivano cori di bambine/bambini fuori dall'ambiente scolastico, mentre molte difficoltà (alcune legittime, altre meno) accidentano il cammino della nascita e della permanenza in vita di un coro scolastico. Basta che chi lo ha voluto, dirigente o insegnante, genitore o esperto esterno, abbia un qualche problema (per es. venga trasferito) e il coro cessa di esistere. Troppo spesso accade che tutta questa attività ricada sulla volontà di un *povero* appassionato di musica che tra mille difficoltà riesce a far partire un progetto. Poi basta un problema e... *puff*, tutto termina.

Siamo così impegnati a portare avanti il lavoro che raramente riusciamo a far radicare le buone idee, a volte perché non c'è tempo, altre volte per mancanza di disponibilità, altre volte ancora perché magari siamo gelosi del nostro orticello.

Un coro scolastico deve invece progettare un'attività a medio-lungo termine, senza una scadenza precisa: **è una cultura corale che va costruita nella scuola**. Non possono essere sufficienti progetti estemporanei, anche se finanziati. Per far intonare un bambino con un altro a volte servono mesi (poi si riesce a raggiungere quasi sempre il risultato); per far intonare bambini di età, culture ed esigenze differenti serve più tempo; **perché la coralità attività divenga un nucleo culturale di una scuola servono a volte anni**. Per questo è necessario progettare in avanti, cercare alleanze culturali, stimolare la sensibilità dei muri delle scuole, trovare pian piano un luogo idoneo alle prove e all'ascolto, non pensare solo allo spettacolo di fine anno, ma sentire questa esperienza come una necessità formativa che la scuola deve, *deve*, fornire agli allievi.

Un'altra questione, a cui si è già accennato, è relativa alle tecniche specifiche di insegnamento/apprendimento di canti: per imitazione, per lettura, con l'ausilio di strumenti musicali e/o di basi preregistrate, ...

Nella maggioranza dei casi l'apprendimento di un canto avviene per imitazione, e talvolta sia per imitazione che attraverso la lettura. Solo nei casi in cui venga condotto un lavoro organico e sistematico sulla lettura musicale un brano può essere realmente appreso leggendo.

In relazione all'apprendimento per imitazione (comunemente definito "a orecchio") viene spesso sottovalutata la sua valenza educativa, soprattutto se supportata da un'adeguata metodologia. Questa forma di apprendimento può sviluppare:

- la capacità di ascolto,
- la capacità di concentrazione,
- la capacità di memorizzazione,
- la capacità di analisi (a livelli diversi),

- la capacità di orientamento nella sintassi musicale,
- la capacità di condividere un obiettivo comune.

Nello specifico della formazione di base il cantare a memoria è una cosa fortemente auspicabile.

Volendo riassumere in un solo concetto la chiave su cui si dovrebbe puntare per riuscire a sviluppare metodologie efficaci di apprendimento del canto corale, si potrebbe pensare alla parola *emozione*. La scoperta di una vibrazione, l'energia vitale che sta in un suono, la bellezza della voce di un amico o i miglioramenti progressivi nella voce di un altro, l'intonazione, l'espressione verbale, la possibilità narrativa, lo sguardo comune che il coro sviluppa quando è concentrato alla musica: sono tutte emozioni che lasciano un segno indelebile sul gusto musicale (e non solo) dei bambini e nostro. L'insegnante-direttore, dovrebbe essere il primo ad emozionarsi per queste cose, dovrebbe lasciare da parte l'ansia per la prestazione, per lo spettacolo, per l'organizzazione e lavorare sull'aspetto emozionale del far musica. Anche per questo – e lo ribadiamo – è importante vivere un'esperienza musicale in prima persona e possibilmente un'esperienza di qualità musicale, che non vuol dire di qualità tecnico-musicale. Ogni approccio didattico avrà poi il suo giusto incastro con le esigenze che il gruppo ci mostra, ma sappiamo bene quanto una buona tecnica possa essere inutile se non partiamo dalla convinzione e quindi dall'energia che abbiamo chiamato emozione.

Infine, un elemento su cui è necessario fare qualche considerazione è la scelta del repertorio. Le questioni riguardano:

- la struttura ritmica e melodica del brano, in relazione alle capacità vocali del gruppo corale;
- il contenuto testuale, con i sensi e i significati specifici, che non possono prescindere anche dalle connotazioni culturali;
- il livello di comunicazione che si mette in atto tra l'insegnante e il gruppo;
- la capacità di stimolare la crescita vocale, musicale ed esperienziale del gruppo
- la spendibilità in situazioni esterne (saggi, concerti, performances, animazioni, spettacoli, ...);
- l'interazione con argomenti specificatamente interessanti per altri percorsi culturali (es.: musica e matematica, musica e lingua straniera, musica e multi/interculturalità, musica e scienza, ecc.);
- l'eventuale e auspicabile percorso di crescita musicale che il direttore vuol proporre al coro. Infatti ci possiamo adagiare sul "tanto più di qui non vanno", oppure, se ne abbiamo la capacità e la forza, possiamo ideare un percorso evolutivo tecnico, artistico e personale;
- la novità: un repertorio anche nuovo e quindi di ricerca, che non vuol dire musica contemporanea (che comunque non farebbe male), ma un repertorio che dia la possibilità di essere proposto in modo nuovo. Dal canto popolare alle arie d'opera, dallo Zecchino d'oro alle sigle dei cartoni animati, il repertorio andrebbe scelto anche in funzione di come lo si possa "smontare e rimontare".

Nel momento in cui seleziona e propone un repertorio, un insegnante o un direttore svolge il ruolo di mediatore/interprete culturale, e non solo nei confronti degli studenti, ma di tutta la comunità scolastica, quindi anche nei confronti degli insegnanti, dei genitori: anche in questo senso la programmazione va condivisa.

È comunque importante tener presente che un insegnante deve essere credibile e convincente quando propone un brano al gruppo, in particolare nel momento in cui lo propone con la sua voce: è questo uno dei momenti più delicati, quello in cui si forma una sorta di *imprinting* nel gruppo.

4. Prospettive e sviluppi

Le questioni sopra sinteticamente esposte mettono in evidenza la necessità di affrontare due ordini di problemi:

a) quelli di carattere organizzativo, quali ad es.:

- composizione del gruppo (classe o a scelta),
- calendarizzazione,
- condivisione della programmazione,
- inserimento e riconoscimento nella vita della comunità scolastica,
- coordinamento con altre attività,
- copertura economica per l'attività e i materiali,
- ricerca e allestimento di un luogo idoneo per lo svolgimento dell'attività,
- acquisizione di materiali audio video e di strumenti musicali,
- creazione di una audio/videoteca di base per la comunità scolastica che comprenda tutti i generi e le tipologie di musica (con una spesa – che in realtà è un investimento! - di 100 € all'anno e un occhio a edizioni in cofanetto in offerta una scuola può attivare una buona audio/videoteca).

b) quelli relativi alla formazione dei docenti e dei direttori di cori scolastici, tenendo conto che:

- è importante che tutto il corpo docente sia informato sull'importanza e la validità educativa dell'attività corale;
- un insegnante che svolge attività corale in classe deve avere una sufficiente esperienza nella pratica corale, come nelle principali problematiche dell'insegnamento musicale (è impensabile che non abbia mai fatto esperienze significative in ambito corale, cantando in un coro: rischia di parlare e di fare qualcosa che non conosce per niente);
- il direttore del coro scolastico deve avere una formazione specifica sia, ovviamente, per quanto riguarda le tecniche di direzione, sia per le problematiche didattiche, metodologiche, psicopedagogiche relative al contesto scolastico dove opera.

Per quanto sopra espresso, si ritiene:

- auspicabile l'esistenza di un'associazione (quale ad esempio L'Associazione Cori della Toscana) che offra, concordandolo con l'USR, un servizio di consulenza musicale agli insegnanti che intendano avviare un'attività corale scolastica o che la stiano già realizzando;
- necessario attivare un servizio informativo e di documentazione (sito o pagina web, newsletter, forum, ecc.) che metta in contatto i direttori dei cori scolastici della regione, non solo per scambiarsi i files pdf o gli mp3 delle basi, ma soprattutto per conoscere il lavoro che viene svolto da altri, valorizzando le buone pratiche, sostenendo le esperienze innovative e/o didatticamente efficaci;
- necessaria, anche se non facile da raggiungere, una buona preparazione vocale del docente-maestro del coro. Questo tema sarebbe molto importante anche per gli insegnanti che non propongono attività musicali a scuola, ma che certamente hanno bisogno di conoscere meglio la loro voce e quella dei bambini. Per questo sarebbe anche interessante la nascita di un coro della scuola o delle scuole formato da adulti, oppure una sinergia di intenti con le associazioni corali locali che svolgono già attività di carattere formativo. (E' soprattutto per questi motivi che nel progetto formativo "Un coro in ogni scuola" la parte di pratica corale è stata preponderante, e altrettanto fondamentale è stato individuare come formatori alcuni direttori di coro con particolare esperienza di didattica musicale);

- infine è indispensabile che, a livello delle istituzioni scolastiche, degli enti locali, delle associazioni musicali operanti sul territorio si dia maggior credito all'attività corale, sia destinando a tal fine adeguati finanziamenti, sia ascoltando chi conosce, per comprovata e riconosciuta esperienza, le problematiche in questione. In questo senso è importante riconoscere, sostenere, e consolidare le cosiddette "buone pratiche" già esistenti, affinché possano mettere radici, e servire da modello anche per quelle a venire.

Le esperienze condotte in questi due anni, l'entusiasmo dimostrato dalle e dagli insegnanti partecipanti, la disponibilità dimostrata dalle scuole e dai dirigenti ospitanti i gruppi di lavoro, lo stesso convegno di oggi stanno a dimostrare, a nostro parere, che le premesse e le motivazioni che hanno spinto l'Ufficio Scolastico Regionale e l'Associazione Cori della Toscana a promuovere questa iniziativa avevano solide basi. Ci auguriamo che in qualche modo tale esperienza non venga interrotta, per il bene dei bambini e delle bambine, ma anche per il "benessere" che il cantare in coro porta a tutta la scuola. E di questi tempi ne abbiamo veramente bisogno.